

giando contro gli argini e i punti, essendosi avvenuto nelle truppe di Piemonte, dovette alla fuga unicamente il suo scampo. — *Welden è un eroico scappatore.*

Ebbene, è questo stesso Welden che colla insolenza di un altro Panduro oggi fa sgombrar Ferrara fino all'ultimo milite, onde potervi esser entrare alla libera: senza di che esso non vi sarebbe giammai venuto, solito a patir convulsioni alla vista delle nostre schiere, benchè in piccolissimo novero. Di tal guisa egli ha potuto invadere le deserte vie di Ferrara.

Viva l'eroe d'Austria!

Ma è a voi specialmente, a voi Crociati, che esso intima il bando dell'impero, ed in preciso contro di voi che esso spiegherà tutta la sua bravura ed energia di assassino. Nè vi rammenta Treviso e Sermide per altro che per rinfrescarvi la rimembranza de'suoi assassinamenti. Ma a voi la memoria di Treviso torna onorata, ad esso quella di Sermide svergognatissima. Benchè per un vero maresciallo d'Austria l'unica vergogna a fine di guerra sarebbe il trovarsi a borsa vuota di denaro; del resto le violenze, le devastazioni, le stragi dovendogli essere all'ordine del giorno, per non perdere i titoli ad una decorazione, e i meriti ad una contea.

Crociati! voi siete dunque qualcosa se dall'altezza delle sue vittorie si abbassa infino a voi il muggito del gran maresciallo. Dunque non è vero che foste zero di esercito; se ciò avesse della verità, oggi un Welden non vi dirigerebbe un proclama per ispaventarvi dalle armi.

Crociati! all'armi, all'armi. Non vi prenda pensiero alla ridevole millanteria che un Welden ha tutti a sè i vostri nomi. Ciò paurerà donne e fanciulli, ma non uomini che le quattro e le sei volte senza muover piede hanno sostenuto il fuoco dell'inimico. Che se mai fosse vero che l'Austria al libro nero della sua infame polizia, oggi vi sostituisse quello della sua più ancora infame milizia, se mai fosse vero che in esso tutti i nostri nomi vi si trovano scritti, io con me medesimo e con voi me ne vorrei rallegrare, giacchè questo sarebbe per noi il più bel panegirico che come italiani potessimo mai desiderare. Non furono forse tutti i più generosi d'Italia quei che l'Austria sbirresca scorbacciò ne'suoi libri, per vendicare in essi i primi moti di una patria tentata a risorgere! Ed oggi ci avrebbe ella notati i nostri. Se noi ci fossimo rimasi dal procacciare di ogni nostro sforzo l'indipendenza di questa cara Italia! Non dunque di codardi millantatori che poltrirono negli ozii e nelle orgie noi avremo nominanza dai suoi libri, ma quale di uomini che a disagi, a fatiche, a pericoli vollero rigenerata completamente la patria. Nell'obbrobrio che l'Austria ci getta è il nostro elogio.

Crociati! l'indipendenza italiana m'ebbe eminentemente fin qui suo predicatore, mi conti per essa altrettante anche nell'avvenire. Nulla mi cangerà. L'Austriaco mi sa in questo apostolato, e per di più mi dee ritenere tra i capitolati di Vicenza: tuttavolta se mai il caso gli avesse fatto smarrire il mio nome, io glielo rimando colla disfida delle armi, e col giuramento rinnovato che non deporrò mai il lutto della croce italiana finchè un barbaro calpesti il suolo d'Italia. E giuro a Dio che adoprero d'ogni mia forza per allietare la croce del tricolore, colla cacciata semipeterna dei barbari dal loro italiano paradiso.